

# Uomini e dei

Il '600 genovese dei collezionisti



**SAGEP**  
EDITORI

## BARTOLOMEO BISCAINO

Genova 1629-1657

### 8. *Ecce Homo*

Olio su tela, 50 x 63 cm  
Collezione privata

Inedito.

Biscaino trae il soggetto di questa tela dal Vangelo di Giovanni (19, 5), tema particolarmente amato dalla committenza genovese, tanto che se ne conoscono molte versioni, le più note di mano di Orazio De Ferrari e Gioacchino Assereto (cfr. catt. 3 e 27). Il riferimento più stretto, piuttosto una citazione, è invece tratto dall'interpretazione che ne diede Antoon van Dyck nell'esemplare oggi conservato presso l'Università Birmingham (*Van Dyck* 1999, cat. 39), proveniente dalla collezione Balbi di Genova ed elaborato in Italia dal modello di Tiziano. L'opera era stata concepita dall'artista fiammingo come strumento di devozione personale grazie al ribaltamento in primo piano del soggetto, in linea con il patetismo che caratterizza le opere devozionali post tridentine. Quest'ispirazione viene rielaborata dal Biscaino in una forma più ampia e narrativa grazie al recupero di diversi personaggi quali gli aguzzini, Ponzio Pilato e i sacerdoti. Questo espediente è tipico della sua arte che approfitta degli elementi architettonici per animare la scena e far mostra delle baluginanti armature e dei ricchi panneggi, come nella splendida *Negazione di Pietro* di collezione privata genovese (Orlando 2001d, p. 18, fig. 11), e per far eco e commento all'episodio grazie agli astanti, come nell'incisione con *Cristo e l'adultera* dove riappaiono

gli sprezzanti farisei (*The Illustrated Bartsch...* 1987, vol. 47, 13, p. 204; qui fig. 1). Lo scorcio della balaustra e le proporzioni delle figure suggeriscono che l'opera sia stata concepita per una visione dal basso verso l'alto, in modo che la distorsione ottica dettata dal punto di vista fosse corretta dall'abilità dell'artista.

(M.R.)

Nato nel 1629, esegue dapprima l'apprendistato presso il padre Giovanni Andrea, anch'egli pittore, per entrare in seguito, alla fine degli anni Quaranta, nella bottega di Valerio Castello. Muore non ancora trentenne, durante la terribile peste del 1657. Le opere datate si riducono a un paio di incisioni (del 1655 e 1656), tra le numerose che egli eseguì sullo stile del Grechetto. È possibile ricostruire il corpus dei suoi dipinti partendo dalla Pala di San Fernando, unica opera citata dal Soprani, nella quale risultano evidenti le due principali componenti che influenzano il suo stile: l'opera di Grechetto e quella del Castello, suo maestro. Nel breve arco della sua attività lavora quasi esclusivamente per la committenza privata, come testimoniano i numerosi dipinti "da stanza" in cui i personaggi hanno espressioni intense e una gestualità eloquente; i volti femminili sono sempre ben riconoscibili per la forma ovale e l'espressione dolce. Un tempo confuso con gli altri allievi di Valerio Castello, Stefano Magnasco e Giovanni Battista Merano, il Biscaino ha oggi una ben riconoscibile autonomia stilistica.



Fig. 1. B. Biscaino, *Cristo e l'adultera*, acquaforte, 168 x 140 mm